

## Il terzo concerto all'Augusteo

Ieri all'Augusteo ebbe luogo il terzo concerto della stagione nuova. Il programma intero si svolse dinanzi ad una assemblea imponente, raccolta e pensosa che esprime in forma discreta ma sincera la propria adesione. In questo concerto che rappresentò uno sforzo e un rischio per il direttore, Bernardino Molinari, condottivo dall'orchestra intelligente e valorosissima dell'Augusteo, dimostrò ancora una volta delle pregevoli qualità di concertatore e di interprete.

Apriva il Concerto la sinfonia del « Matrimonio segreto » di Cimarosa che ottenne una lucida e svelta esecuzione e la *incompiuta* di Schubert, semplice e intatta meraviglia sinfonica entro la quale riposa con respiro uguale il dolore impietoso e sonnolento. A questo capolavoro seguiva l'« Apprenti sorcier » scherzo sinfonico di Fausto Dukas; catalogo scaduto, di novità strumentali; frivola e snutrita fantasia senza slancio né forza musicale, dove al grottesco gottoso si unisce una caparbiata melancolica e senile, scritto con la preoccupazione di non sprecare ispirazione e temperamento, dati che l'autore farà bene ad economizzare anche durante il sonno.

Iniziavano la seconda parte del Programma e due canzoni italiane a per archi ed arpe nelle quali Domenico Alaleona, contemporaneo, vivente e giovane compositore ha inteso rivivere liberamente dei canti e delle danze Italiane che gli è accaduto di ascoltare trascorrendo la sua adolescenza nella sua terra marchigiana. Le virtù di queste due canzoni sono la brevità e la semplicità; esse sono toccate con freschezza e genuinità di sentimento, e distese con cura pensierosa in una composizione calma e rituale. A noi parve la prima canzone la migliore delle due. Il pubblico le accolse con manifesta compiacenza.

Ed eccoci a Strauss col primo sinfonico « Mec-

to o trasfigurazione» già eseguito prima della guerra all'Augusteo. Strauss è nato e cresciuto in mezzo all'orchestra e in fatto di tecnicismo egli arriva al grado più elevato della scala, organizzatore incomparabile del moto polifonico sicuro e denso, stratega delle parti, i suoi accordi vanno in su e in giù in ascensore; a fare l'inventario si direbbe che egli non ha di troppo alla qualità dei dettagli, e noi non gli daremmo torto. Strauss ha un'orecchio tumultuoso, una formidabile educazione musicale lo sorregge nelle crisi; se non è ancora un grand'uomo, egli, almeno, un uomo ingrandito lo è da un pezzo. Il suo talento borghese gli impedisce di avere delle cattive intenzioni o però egli riconosce e ama la tradizione, e benché faccia il rivoluzionario egli rimane un rivoluzionario egregio e valoroso che sta nella legalità, che, anzi ne allarga la base. Ringhia come un molosso e spesso fa scricchiolare tutto l'edificio orchestrale, ciò nondimeno in « Morte e trasfigurazione » sorride la larga e grossolana faccia di gesso del bon marché germanico.

Egli ha una grande ammirazione quasi un'invia per Mozart; proprio a ragion veduta; infatti, se Mozart è morto giovane, lui, Strauss, è nato vecchio. Strauss dà un corpo troppo enorme a delle idee piccole e ovvie, tuttavia, coi tempi che corrono, egli è ancora un artista fra i più interessanti e potenti.

Chiudeva brillantemente il Concerto la Sinfonia del « Guglielmo Tell » di Rossini.

*Bruno Barilli*

---